

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lefoliot et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, vovue, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smitone all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI' GIOVEDI' e SABATO giornale completo. — MERCOLDI' VENERDI' e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Stante la festività di quest'oggi domani non si pubblicherà il Giornale.

ROMA 28 SETTEMBRE

Ci giungono notizie che da tutti gli stati italiani accorrono gli uomini chiamati a far parte del congresso federativo. Napoli stessa sarà rappresentata degnamente, perchè in questi momenti si trovano emigrati da quel regno molti illustri cittadini e quelli fra i deputati del Parlamento che si mostrarono ardenti sostenitori della libertà costituzionale. Ecco la prima volta in cui l'Italia vede riunirsi in congresso di uomini i quali non per alcun interesse municipale non per alcuno spirito di partito, ma per il bene della patria comune cercheranno tutti i mezzi per sciogliere la gran questione della nostra indipendenza. E non poteva in momenti più critici dei presenti radunarsi questo congresso. Le notizie che ci vengono dalla Francia col l'ultimo corriere ci dicono che le probabilità della guerra vanno crescendo ogni giorno: l'Austria non intende di cedere un palmo di quello che essa chiama suo territorio in Italia. La Francia è andata troppo innanzi per poter oggi retrocedere senza compromettere il suo onore, e la esistenza dell'attuale governo. I momenti sono propizi per essa: l'impero austriaco è crollante: ancora una scossa e quella corte che è stata la ruina per tanti anni di ogni libertà, l'alleata fedele di tutti i despotti della terra, l'esempio vivente di ogni iniquità diplomatica cadrà nel nulla, giusto castigo de' suoi tanti delitti.

POCHE PAROLE SU L'INDIPENDENZA ITALIANA

Niuno nega appartenere all'Italia il diritto di ricomporsi a nazione; ma da una politica fredda quanto il calcolo d'un economista, da una politica, che, dominando in tutte le Corti, ha saputo introdursi nel seno d'una gran repubblica, ci si dice: Diritto senza fatto equivale a nulla. Ebbene sia vera questa formula inventata dall'interesse di chi opprime: noi narremo un tal fatto che la politica più egoistica non dovrebbe trascurare. Eviteremo di parlare di giustizia, di diritti sociali, di generosità, impronteremo, benchè con nausea, il linguaggio d'un quizzottiano e parleremo a dati positivi, come soglion dire.

All'Inghilterra che ha la rivolta aperta in Irlanda e forse celata in Londra; alla Russia che la vede in Polonia, all'Austria ch'è su le ruine, non si presenta da vero un sicuro avvenire. Niuno ignora l'ardore che da più tempo domina gli Italiani per giungere al loro intento: ognun sa come i nostri movimenti hanno scosso tutta l'Europa; a guisa di scintilla elettrica. È certo, qualunque evento si voglia operare in Italia, non potrà spegnersi il desiderio potente, ingigantitosi per le ottenute libertà, per la libera discussione, per le varie specie di legami che tutti ci rannodano. Or poniamo che l'indipendenza non s'abbia, che ne avverrà? Presto o tardi altri movimenti vi saranno ed a costo d'ogni politica meglio concertata e di più sicuro effetto. Ed allora non si troverà in Italia amato e riverito, come per lo passato, il principato, il quale verrà in odio generale per la non ricostituita nazionalità: e l'insurrezione potrà ostendersi su molti riguardi, e i popoli faran da sé e le nazioni Europee ben potranno animarsi a nuovi destini.

Noi crediamo che un tale avvenire, il qual finalmente non ha d'uopo di Sibilla per essere indovinato, dovrebbe formare lo studio serio d'ogni più freddo politico. Le potenze europee temano un altro risorgimento italiano: lo temano i nostri principi. Ah pur troppo il nostro è consiglio e non minaccia! E che vorranno essi non credere di stare su d'un vulcanico suolo, come nol credevano Luigi Filippo in Francia, Metternich in Vienna e Radetzky in Milano prima delle cinque giornate?

Ah se il lungo dolore d'una gran nazione, se i suoi sforzi, se il suo dritto potente non muovono gli egoisti politici, ah si muova il loro interesse, l'interesse d'Europa: estinguano que' semi che vi sono dappertutto, se pur Dio non vorrà con gli errori d'una cieca politica ricomporre l'Europa, e ricompola con l'esempio italiano! La prima scossa s'è avuta, con sicurezza attenderemo la seconda.

Leggiamo con immensa sorpresa nella Gazzetta di Milano le seguenti parole di cui domandiamo spiegazione al nostro governo.

Verona — In appendice alle trattative portate già a pubblica notizia, che ebbero luogo a Rovigo tra il Tenente-Maresciallo di campo Welden ed i Commissarij pontifici, il Ministero della guerra sulla fede d'una Notificazione del detto Maresciallo datata da Padova col primo di questo mese, si trova in caso di poter dichiarare, che le amichevoli negoziazioni colla Santa Sede vanno sempre più progredendo.

Il Governo pontificio ha egli pure riconosciuto che l'avanzamento del Tenente-Maresciallo Welden verso Bologna non aveva altro scopo che quello di cacciarne i crociati. Il detto Governo procede ora anche da sé al disarmamento di queste masse, come lo prova il decreto 22 agosto rilasciato dal Ministro dell'interno (stampato nella Gazzetta bolognese La Dieta Italiana il 27 agosto), del quale riferiamo il seguente estratto:

« Qualora col cessar del pericolo non ritorni ciascuno al suo paese, alle sue consuete occupazioni, commercio, industria od arte, coloro che senza necessità restino sotto l'armi, saranno tenuti sospetti di non essere ivi accorsi mossi da zelo per la buona causa, e finiranno coll'oscurare col loro contegno la meritata riconoscenza di tutti i bravi cittadini.

« Egli è dell'interesse di tutti i bene intenzionati, dei veri patrioti e dei veri sudditi, gli è persino un'assoluta necessità al mantenimento dell'ordine pubblico e del vincolo sociale, siccome è pure tanto ragionevole quanto decisa volontà del Governo, che chiunque non appartenga alla truppa di linea o alla Guardia nazionale abbia a deporre le armi, le quali nelle sue mani dovrebbero d'ora in poi venir considerate come incompetenti. Ritorni ciascuno alle sue pacifiche occupazioni.

« Il Governo si tien sicuro della pronta obbedienza che verrà prestata a quest'ordine. » (F. di Ver.)

Possiamo assicurare a consolazione delle famiglie di quei generosi che volontarj si portarono a combattere contro la tirannia austriaca che fra breve sarà pubblicata un ordinanza ministeriale con cui ai feriti delle Legioni civiche e dei volontarj saranno dati gli stessi soccorsi e pensioni che la legge accorda ai militari in servizio; e che le famiglie dei morti in quella campagna saranno equiparate a quelle dei militari in attività.

Noi già annunziammo che gli ingegneri avevano di già tracciati i punti per la corrispondenza telegrafica, ora possiamo accertare che a momenti si porrà mano all'opera per la costruzione dei telegrafi delle due linee da Roma a Ferrara per Ancona e Bologna, e da Roma a Civitavecchia.

Il Duca di Rignano, Ministro Interino delle Armi, nei pochi giorni dell'esercizio del suo Ministero ha rivolta ogni sua cura al riordinamento dell'armata pontificia, e specialmente ad una migliore istruzione dei corpi facoltativi del genio dell'artiglieria e della marina. Perchè l'istruzione di questi tre corpi sia convenientemente stabilita, svolta con unità di principii, ed armonizzata fra le diverse armi, Egli con un suo decreto ha sciolto le due Commissioni già esistenti, una per gli studi d'artiglieria, e l'altra di marina, e si propone di comporre una sola commissione, presieduta dal Ministro delle Armi, per la istruzione delle tre armi facoltative, per gli ufficiali di Stato Maggiore, e per i cadetti di Linea dell'armata pontificia. La Commissione avrà cura di proporre i regolamenti necessarj ed opportuni tanto per gli insegnamenti, quanto per gli esami e le promozioni. Sia lode al Ministro che con tanto amore studia al miglioramento della nostra armata.

Lo stesso corrispondente inglese del Times che informava quel giornale degli avvenimenti della guerra, si trova ora a Napoli per osservare i fatti di Sicilia, e narrarli con tutta verità!

Una sua lettera data da Napoli porta quanto segue:

Il Re dietro invito ricevuto dall'ammiraglio Baudin, a cui dopo si associò l'ammiraglio inglese, benchè di malincuore, accettò l'armistizio; ma non la mediazione, dicendo che non v'era mediazione possibile fra sovrano e sudditi. Le ostilità quindi restano sospese fino a che arrivino gli ordini dei due rispettivi governi. Abbenchè in Napoli si spargesse voce che le ostilità sarebbero ricominciate il 26, questo non è possibile perchè l'ammiraglio francese ha protestato di usare la forza al primo attacco contro i Siciliani. Questi intanto si vanno sempre più fortificando. Palermo è in tale condizione che niuna flotta potrebbe accostarsi; sicchè le truppe sarebbero costrette di sbarcare a Trapani. Grande è stato il numero de' feriti e dei morti dalla parte dei napoletani nel combattimento di Messina: una terza parte della città è distrutta, un'altra terza parte è crollante; le truppe regie furono respinte e disfatte principalmente dai contadini. »

NOTIZIE

FERRARA 25 settembre

Trecenta, grossa terra nella traspadana, veniva abbandonata repentinamente dagli Austriaci, sul cadere della settimana recentemente sfuggita. Indotta questa popolazione nella erronea persuasione che ciò accadesse per uno sbarco di Francesi in Venezia, nello slancio della gioia, inalberava il vessillo italiano, e tripudiava nel pensiero di un vicino riscatto. Non tardarono però gli Austriaci a disingannare que' poveri illusi, e nella notte di lunedì a martedì p. p. arretratisi in buon numero nel paese, arrestarono e seco condussero trentasette giovani delle migliori famiglie, lasciando nel cuore de' loro genitori la più atroce disperazione. (Dieta Italiana)

NAPOLI 25 settembre

Il ventisei maggio ultimo fu imposto a tutti i Siciliani residenti in Napoli di doversi sollecitamente ridurre in patria senza tener riguardo all'età, al sesso, alla condizione, ai negozi, alle professioni, ai mestieri, ch'essi esercitavano, ed in fine alle necessità che l'obbligavano a dovere stare tra noi. I Commissarij di Polizia de' rispettivi quartieri tosto allora si diedero gran moto e compilarono liste infinite di nomi, ma il giorno della partenza non venne, perochè quella disposizione che a molti parve inumana, al ministero istesso sembrò insequibile. Non pertanto con nostra maraviglia la vediamo richiamata in vigore ora che ferve guerra ostinata e crudele in Sicilia.

E così si cerca di gettare in mezzo ai pericoli, allo scompiglio ed alla desolazione di quell'isola agitata ed infelice quelli che, considerati come sudditi del Re, liberamente presero domicilio tra noi, liberamente lo conservarono e lo mantennero, e che senza buoni e fondati motivi legali, liberamente dovrebbero continuare a goderlo. Il quale beneficio, non solo dee loro derivar dalla legge, ma si ancora dai sentimenti di umanità, o se tutto questo non basta, si dovrebbe almeno far prevalere ad ogni altra considerazione la ragione politica. Che cosa infatti si guadagna da questo improvviso e brusco allontanamento di tante centinaia di famiglie siciliane, strappate alle lor faccende ordinarie, ai loro traffichi, ed all'affetto che da lunghi anni a noi le stringe? E forse la paura che spinge a così comportarsi? Ma a che impaurirsi di un supposto nemico ch'è pure inerme? E perchè mandarli dove la guerra è accessa? Forse per crescere la resistenza di quelli che vogliono combatterci? Forse per creare tumulti ed imbarazzi? Noi vogliamo sperare che il ministero farà senno una volta, e che invece di appiarsi a partiti estremi e di violenza, vorrà per bene e suo e del paese attenersi ad un sistema che sia più consentaneo alla ragione, senza violar certe leggi, e conoscere certi dettami di prudenza e di buon senso, la cui inosservanza renderebbe impossibile ogni governo. Eh! ... Così va il Mondo (Così va il mondo, giornale Napolitano).

Da questo fatto ben può vedersi come tra Radetzky che scaccia i Ticinesi da Milano e il Borbone che fa lo stesso contro i siciliani in Napoli non v'è differenza che di luogo: la politica è la stessa. E poi ci si predica da giornali venduti la paternità del Borbonico Governo! Impudenza e crudeltà! Ma sta bene: tra Siciliani e Borboni qualunque legame è rotto: guerra e guerra a morte. Coloro che forzatamente abbandonano il cielo partenopeo andranno a trovare fratelli e fratelli eroi e potranno parlare del bel governo costituzionale che con esili, con perquisizioni e con carceri si esercita a Napoli.

26 settembre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Un avviso telegrafico oscuro, da interpretarsi cioè dal solo direttore in capo, è pervenuto alle ore 4 p. m. di sabato — Il direttore impallidì ed il consiglio de' ministri fu convocato all'istante. S'ignora il contenuto, certo però che è tale da fare impallidire il realista Traversi. Io ho per certo che Ferdinando non conquisterà la Sicilia: la sarà umiliato il suo crudele orgoglio, comechè capitasse l'esercito il nuovo Attila del secolo XIX. Ma se Carlo Filangieri ha la crudeltà di quel barbaro, non ne ha nè il coraggio, nè l'ingegno. Questa mattina ricominceranno le ostilità.

Alcune signore del paese nostro lavorano a far sfilare per medicare le ferite a' nostri soldati che han combattuto in Messina: esse si occupano a prò di que', che, guariti e sgozzeranno. I nostri desiderii sono per la vittoria de' generosi Siciliani, ma è durissimo vedere il macello de' nostri stessi concittadini. Faccia Iddio che una volta almeno sia vinta la illusione della trappola, e che si persuada che noi combattiamo per conservare quella stessa costituzione per la quale ha giurato di versare il proprio sangue.

Questa notte del 24 al 25 i condannati alle galere ed al presidio, i quali sono al ponte della Maddalena hanno tentato di evadere.

Longobardi sta facendo conoscere al paese di quanta libertà è assicurativo il celebre statuto del pedante e tristo Bozzelli. Con questo statuto il potere può essere più assoluto che se fosse senza alcun freno. Il Re tiene la facoltà di distruggere anche legalmente tutte le guarentigie costituzionali, avvegnachè la Polizia si diletta di soprusi. Si domanda, a questi Signori in faccia all'Europa: perchè sonovi tanti arrestati alla prefettura e ne' forti senza rimetterli, se rei, al potere giudiziario?

Questa mattina monsignor Celestino Coele, il benemerito confessore, su di un vapore inglese è arrivato proveniente da Malta. Dicesi che Delcarretto sia anche qui ed abbia costituito il suo comitato direttore, composto di Merenda, Campobasso e Morbillo, alla strada Infrascata. Un popolo però non s'insulta impunemente. I generosi non mancano mai nella terra de' Pagani, de' Cirilli, de' Conforti ec. ec.

Il Re ha fatto un regalo di duc. 40 mila a Filangieri ed ha data una missione diplomatica al di lui figliuolo Gaetano, quello che prima dilettavasi di liberalismo. Trista condizione de' tempi; oggidì è così profanato il nome di Gaetano Filangieri, quel nome che portato dall'avo del presente risuonò onoratissimo per tutta Europa — Il general Filangieri ha scritto al Re che è una prepotenza francese proibire il bombardamento delle città!!!

La guerra siciliana sarebbe il vero trionfo del liberalismo ed il più sicuro modo come cacciare d'Italia un nemico più tristo di Radetzky. È vero che prima causa è l'indipendenza, poi la libertà, ma se non saremo liberi i tristi principi non ci faranno essere indipendenti. La Francia poi deve propugnare a prò dell'elemento democratico altrimenti si renderà suicida. Se nella terra di Sicilia si combatte la causa della libertà vadino a sostenerla tutti gli Italiani ed i Francesi, a cui è dato il primato della civiltà. È importantissimo che tutti conoscessero come Domenico Berondi di S. Giovanni in Fiore, quello stesso che condusse i sgherri contro i fratelli Bandiera e compagni, e che per gli ultimi avvenimenti di Calabria si è distinto per assassini grandissimi e per avere a tradimento in un imboscata ferito con tre colpi fra gli altri il generoso figliuolo del generosissimo Lupinacci di Cosenza, ove trovavasi qui a dimandar impieghi in premio delle sue ribalderie e gode non solo immunità, ma è bene accettato ed onorato da Longobardi e da Pecceneda. Evvi ancora qui ora arrivato Biagio Sovastano di Maratta, antico servo di corte, uomo imputato di furto con omicidio: è stato subito ricevuto in corte comechè artigiano e col celebre Prete Pehuso forma la giornaliera delizia de' principi: vende protezione, profotizza il ritorno del regno del terrore, ed è il messaggero fidato di Merenda. Ecco come è legale, religiosa, fedele a' giuramenti ed alla giustizia la corte napoletana. Notate che in luglio questo stesso artigiano Sovastano fu sbarcato da una fregata a vapore regia e da guerra sulla spiaggia di Maratta tagliando il golfo di Policastro, ed entrò nel paese con coccarda rossa gridando

do abbasso la Costituzione o chiamando a se proseliti — E o no fazione il governo?

Il giudice istruttore di Lagonegro è andato a Maratta per istruire il processo intorno all' infame uccisione del prode Carducci. I regi sgherri uccisori volevano far constare che si era tirato su Carducci perché egli gridava viva la repubblica. Ma le promesse ed i timori non hanno vinto la giustizia, e questo onorato magistrato ha fermato l'assassino essere stato proditorio e volontario. Ci auguriamo che la corte criminale di Basilicata segua tanto virtuoso esempio, e che la Camarilla si vergognasse di fare del real palazzo l'asilo ed il conciliabolo de' ladri, degli assassini, delle spie e de' tristi. L'eroe Peluso è ora convinto di essere stato un assassino, eppure è ancora onorato in corte, ed è accompagnato da un brigatiere delle guardie doganali, suo complice, che attende di esser nominato tenente d'ordine in Dogana.

Sicilia

Gli affari di Sicilia si intorbidano sempre più: noi diamo con molta riserva una nuova che pare non sia falsa atteso le tante combinazioni che si uniscono per farla supporre vera. Consisterebbe in un attacco avvenuto verso Taormina e precisamente al punto detto volgarmente *La si Paola* sullo stradale di Catania: Siciliani, dicesi con riserva, avrebbero operato delle manovre vicino le colline colla fucilata, avrebbero sempre fuggendo inseguiti dagli svizzeri, indi riuniti avrebbero scoperta una batteria da far che ai primi fosse impedito proseguire il cammino. La notizia viene data da parecchie persone in parecchi modi, ma sempre nella stessa sostanza.

Un capitano francese che avea diretto alcune operazioni di artiglieria a Messina, è stato recato a Palermo da un vapore francese; colà ha assunto la direzione delle opere di fortificazioni.

Leggesi nel *Portafoglio Maltese* del 21 corrente:

Dopo la notizia dell'armistizio imposto dalla Inghilterra e dalla Francia — notizia confermata, ed ufficialmente annunciata a tutte le comuni del regno dal governo di Palermo, niente di nuovo abbiamo da annunziare relativamente agli affari della Sicilia, se non che, i fatti di Messina avevano infuso nuovo coraggio nei siciliani, e si proseguiva con alacrità somma ai mezzi di difesa. Riportiamo però il seguente provvedimento.

Il 10 corrente il parlamento emanò questo decreto.

Art. 1. « A montare sollecitamente la cavalleria ed il treno si mettano a contribuzione i cavalli e muli de' partecolari, da restituirsi finita la guerra.

Art. 2. Si costruiscano 20,000 picche e lance da distribuirsi al popolo inerme nei giorni del combattimento.

Art. 3. Si mettano dei corrieri a piedi e a cavallo per tutti i paesi del regno inviando loro periodicamente avvisi e proclami in modo che si abbiano ogni giorno notizie dai vari punti dell'isola.

Art. 4. Si riuniscano in battaglione tutti gli impiegati dei dazi civici, lasciandone la cura alla guardia nazionale e murarsi tutte le porte della città inutili.

Art. 5. Si mandino dei predicatori in tutto il regno per attivare la predicazione nelle città facendo delle circolari ai parroci curati.

Art. 6. Ogni consiglio civico dei paesi dell'isola lontani dal centro del governo possa scegliere sull'invito dei commissari generali, o dei comandanti distrettuali cinque individui a comitato di guerra e di difesa aventi tutti i poteri che i bisogni della guerra, e per solo oggetto della guerra, richiederanno. Questi comitati dipenderanno dai commissari generali, e dai comandanti distrettuali finché potranno esser con loro in comunicazione. »

LIVORNO 25 settembre.

Tornato appena dalla capitale il Gonfaloniere, il nostro Municipio pubblicava la seguente

NOTIFICAZIONE

Il Municipio in linea di urgenza e provvisoriamente ha deliberato:

La Fortezza Vecchia sia presidiata da una sola compagnia di artiglieri.

Il Popolo e la Civica la guarniranno nella proporzione di due terzi Popolo e Civica; un terzo Artiglieri.

Il Popolo e la Civica occupino il Torrione della Bandiera.

Il Municipio poi invita i Cittadini a concorrere volentieri all'elezioni della Guardia Civica Provvisoria.

I negozianti e Possidenti avvertano che la Guardia Civica ricostituita è pegno di quiete permanentemente confermata.

Consideri il Popolo che le armi ordinate difendono la Indipendenza, e la Libertà dagli assalti degli esterni, e degli interni nemici.

Finalmente pensino tutti che la Guardia Civica ristabilita con intendimento, e modi convenienti a dignitosa Libertà, offre il mezzo a determinare il numero di coloro che non sono degni dell'onore e del nome di Soldato Cittadino.

Livorno dal Palazzo Comunitativo
li 23 settembre 1848.

Il Gonfaloniere Avv. LUIGI FABBRI

I Cittadini Aggiunti F. D. GUERRAZZI A. PETRACCHI

Nella città continua a regnare la più sicura e sentita tranquillità. Invano qualche giornale, venduto forse a chi la vorrebbe turbata, ostinato e bugiardo persiste ancora a dirla apparente. — Sabato sera una allegra comitiva di giovani percorse cantando le vie della città. Nell'ebbrezza del canto trascorsero da ultimo a qualche grido degno di riprovazione, e fecero risuonare nell'inno nazionale inopportuni *evviva*. Uno dei Cittadini aggiunti al Municipio ritirandosi in compagnia di pochi amici alla propria dimora s'imbattè in quella comitiva; le si fece innanzi, e pregò desistessero, facendo sentire a que' giovani la sconvenienza di certe grida. Un'acclamazione unanime al Petracchi fu la risposta. Le grida cessarono, e nel giro di pochi minuti ciascuno rientrava nella sua abitazione.

(Corr. Liv.)

TORINO 22 Settembre.

Ci viene riferito che il bravo maggior generale Poerio è giunto in questa capitale da Vercelli, incaricato dagli ufficiali superiori lombardi di sottoporre alla Consulta ed a S. E. il ministro della guerra alcune osservazioni sull'organizzazione delle truppe lombarde.

Quest' ufficiale generale fu convenevolmente accolto da S. E. il ministro, e ieri all'una pomeridiana egli ebbe l'onore di essere ricevuto in udienza particolare da S. M.

Pare anch'esso sia riuscito nella sua missione.

— Si legge nella *Concordia*:

Noi vediamo di giorno in giorno le cose volgere al peggio, ed il Ministero, che fin da prima credemmo inetto, provarci sempre più la sua incapacità di salvare la patria. La unica nostra salvezza può ancora essere nella rappresentanza nazionale.

— Si legge in una *Corrispondenza del Conciliatore*:

La mattina del 22 corrente giunse in Torino la notizia, che una terribile rivoluzione era scoppiata a Berlino, rivoluzione che dicesi portata fino al punto di proclamare la repubblica.

(Risorgimento.)

VICENZA 20 Settembre

« Anche in questi ultimi giorni la nostra povera Vicenza meritò della santa causa Italiana. Benchè con al petto le baionette dei croati, i nostri fratelli stracciarono la costituzione che si voleva dare loro dall' austriaco liberalismo, e rifiutarono tutti d' accordo la nomina e l' istituzione della guardia nazionale. » *Viva Vicenza!* (Concord.)

Francia

PARIGI 19 settembre

È incominciato lo spoglio de' voti. Nei quartieri 1. 2. 5. 6. e 11. hanno avuto maggior numero di voti nell'ordine seguente questi personaggi: Fould, Luigi Napoleone Buonaparte, Cabot, Raspail, maresciallo Bugeaud, Roger; ma questo risultato potrà esser modificato interamente dai voti degli altri quartieri.

— Annunziati nell'assemblea che Luigi Napoleone è stato eletto rappresentante nel dipartimento dell'Yonne alla unanimità, eccetto 60 voci. Egli è presentato come candidato in 6 dipartimenti.

— Nella tornata dell'assemblea di questo giorno (19) si è proceduto alla elezione del Presidente. Il sig. Marrast è stato riconfermato con 527 voti su 670 votanti. I sigg. Dufaure e Bac hanno avuto 50 voti ciascuno.

— Il Consiglio di guerra ha giudicato il Conte di Fouchécourt, antica guardia del corpo, accusato d' attentato per rovesciare il Governo, e d' aver comandato nelle barricate negli avvenimenti del giugno, e lo ha condannato a 20 anni di lavori pubblici, alla maggioranza di cinque voci contro due che avevano votato per la pena di morte.

— Il Governo francese vuol intervenire in favore della Sicilia; egli inviò ai nostri agenti diplomatici a Napoli ed all'ammiraglio Baudin l'ordine di far cessare le ostilità fra il Re di Napoli ed i Siciliani. La Sicilia dev'essere compresa nella mediazione per regolare gli affari d'Italia.

Svizzera

LUGANO 20 Settembre

I Ticinesi cacciati dalla Lombardia vanno giungendo a centinaia nel Cantone. Uomini di tutte le condizioni, donne, vecchi e fanciulli fan piene le vie e trascinano a stento il fardello raccolto all'infretta dietro l'ordine perentorio di partire entro il 18 e sotto la durissima comminatoria di essere trattati colla legge militare per ogni più breve indugio. Stanchi, affranti dalla fatica del cammino quali di 30, quali di 50 e persino di 60 miglia a piedi, fanno compassione a chi li guarda e sa per qual barbara legge sian strappati ai negozi e alle loro industrie. Certo, nel gran numero di quei tapini vi han di quelli che mancano d'ogni cosa e mezzi necessari alla sussistenza. Ebbene! La carità dei privati, la beneficenza pubblica vengano in loro soccorso. Il governo ha provveduto ai primi bisogni degli esuli Italiani, provveda anche al bisogno dei nostri concittadini che soffrono indirettamente per la stessa causa e son percosi dalla stessa mano opprimitrice.

Cosa singolare! Intanto che Radetzky ultroneamente, capricciosamente e nell'ebbrezza d'una misteriosa vittoria avventa contro il Cantone Ticino e la Svizzera una dichiarazione di guerra, il gabinetto di Vienna si dichiara pienamente soddisfatto del contegno serbato dalla Svizzera in questo frangente.

Egli è dunque evidente che la condotta di Radetzky è affatto indipendente da Vienna. Radetzky non ha partecipato per nulla ai movimenti liberali sopravvenuti nella capitale della monarchia; forse egli non li riconosce, forse intende a reagire contro i medesimi. (Repubb.)

Germania

FRANCOFORTE 17 settembre Ore 6 di sera

In questo momento si scioglie l'Adunanza popolare sulla Pfingstweide. Tra molti altri oratori hanno parlato i membri dell'assemblea nazionale Blum, Zitz, Wesendonk, Hentges e Schloffel. È stato concluso con acclamazione:

1) L'Adunanza popolare dichiara traditori della Nazione Germanica, del suo onore, della sua libertà tutti i membri della Maggiorità che approvarono l'ignominioso Armistizio di Malmö.

2) Questa risoluzione deve nel modo più sollecito esser comunicata alla Nazione tedesca.

3) Una Deputazione la comunicherà pure domani alla Maggiorità stessa dell'assemblea nazionale nella chiesa di S. Paolo.

— 18 settembre, mattina. — La notte è trascorsa piuttosto tranquilla. — Verso la mattina 3000 uomini di truppe federali sono entrati nella città provenienti da Magonza. Son truppe austriache e prussiane; altre arrivano tuttora da altre parti. La Chiesa di San Paolo è tutta circondata da loro.

Mezzogiorno; L'Adunanza dell'Assemblea è tempestosa oltre modo. La sinistra chiede il ritiro della truppa: ma l'Assemblea non ne fa caso.

— Ruhl e con lui 90 pur della sinistra esprime il dubbio che parte dell'Assemblea abbia perso la fiducia della nazione, e debba perciò procedersi a nuove elezioni. La maggioranza si dichiara contro la motivazione della proposta.

— Eisenmann (bavese) ritorna sulla sua proposta in favore degli Ungheresi minacciati; — inutilmente! L'Adunanza, si scioglie alle ore 2.

— Ore 3. — Il fuoco è principiato. In un batter d'occhio si rizzano per tutto barricate.

— Ore 4. — Il fuoco vivissimo fin qui tace. Si viene a trattative. Il popolo chiede prima di tutto il ritiro delle truppe.

— Ore 5. — Il fuoco ricomincia vivissimo; in questo momento entrano in città le truppe di Assia e son ricevute con grida di giubbilo dalle altre, anche il cannone tuona. Il popolo tira dalle finestre delle case. Molti morti e feriti.

Si teme che il fuoco sia per durar tutta la notte.

Anche a Sachsenhausen arde la zuffa. — La posta parte..

VIENNA 15 Settembre

Ieri essendosi ritirate le truppe per invito della Dieta ritornò la pace nella città: la sera le sole pattuglie di Nazionale percorrevano le strade, ed oggi v'è così quiete come se nulla fosse accaduto.

— L'Assemblea Nazionale non vuole pur sentir parlare dell'abbandono della Lombardia, tuttoché il sig. Bastide e Lord Palmerston insistano a quest'affetto. Il nostro Governo ritira dunque quelle proposizioni che avea egli stesso fatto il 9 agosto ora decorso. Nondimeno niuno è persuaso della guerra, perchè non si crede che Lord Palmerston voglia spingere tanto innanzi. L'Assemblea costituente di Verona, se ella si riunisce, deciderà della sorte dei possedimenti austriaci in Italia. Non solo la Russia, ma anche la Prussia, vuol prender parte alle negoziazioni. Quest'ultima allega come diritto a parteciparvi, la sua responsabilità e riguardo della Germania. Noi avremo dunque una conflagrazione generale al Congresso.

16 settembre;

L'armata di Jellachich secondo alcune voci sarebbe in Grosz-Kanischa; secondo altre sarebbe già in Keszthely e Bulotan. Si dice che i Turchi della Bosnia e Croazia-Turca sieno entrati nel circondario croato con imponenti forze, ed abbiano occupato Cetin. Il 16 era sorto un allarme per causa di uno studente, che avea offeso un cittadino strappandogli il nastro che portava sul petto. Il tumulto che ne derivò minacciava bensì gravi disordini, ma sortita appena la guardia nazionale e il militare, i tumultuanti si dispersero. Ciò ch'è rimarcabile, si è che i disordini successi a Vienna il 12 o 13, coincidono con quelli ch'ebbero luogo a Berlino ed Amburgo nei giorni stessi.

BULLETTINO DELL'ARMATA CROATA

Quartiere Generale Hodosan li 14 sett. 1848.

L'inimico ha bruciato il ponte della Mura presso Szerdahely, ed ha disfatto tutte le barche occorrenti al passaggio del detto fiume. Il generale Kempen ha passato quel fiume con la sua divisione ai confini della Stiria. — Egli cuopre l'ala sinistra dell'armata, ed entra oggi in Lettenye. Il capo del Quartier Generale dello Stato Maggiore dell'armata, generale maggiore Zeisberg, ha trovato espediente di erigere un ponte di barche presso Lettenye: il grosso dell'armata varcherà il medesimo oggi, e l'avanguardia avanzerà fino a Kaniza. — Le I. R. truppe ungheresi che ci stanno di fronte si sono jeri messe sotto gli ordini del Bano colla preghiera di poter marciare verso la Stiria. — Il comandante generale e Bano diede loro ordine di tosto marciare per Tridau nella Stiria, ove attendere gli ordini dell'I. R. ministero di guerra. — Le guardie nazionali ed i corpi franchi ungheresi si disperdono innanzi a noi con precipitosa fuga. — I concertati abitanti sono consolati d'esser liberati da coloro, e cercano protezione presso di noi. (Gazz. d'Aug.)

Il ministro austriaco per gli affari esteri fu interpellato nell'Assemblea nazionale di Vienna ai 14. Egli rispose: primo, che i principii che governavano il Ministero riguardo all'Italia erano il mantenimento dell'onore e della dignità dell'impero e la difesa degli interessi, per quanto era possibile; secondo, ch'era impossibile di far alcuna comunicazione ufficiale rispetto alle pendenti trattative, oltre quella dell'accettazione della mediazione anglo francese; terzo, che i ministri erano risolti a far ogni cosa in loro potere per evitare la guerra senza sacrificar l'onore e la nazionalità; quarto, che il principe di Schwartzemberg era stato inviato in Italia come conoscente del popolo; quinto, che i legami domestici di Modena e Parma colla dinastia imperiale rendevano necessaria la protezione. (Galignani.)

14. Settembre

Il Ministero fa pubblicare affissi su tutti i canti della città, in cui egli avverte, che è pronto di mantenere l'ordine ad ogni costo, e d'impedire ogni trionfo del partito reazionario.

Frattanto un corriere arriva da Schönbrunn al Ministero, portando una lettera dell'imperatore, che vuole che si eviti ogni sanguinoso conflitto.

BERLINO

— I fogli tedeschi del 20 settembre non dicono nulla della rivoluzione scoppiata, com'è corsa voce, in questa città.

Beckerath ha accettato l'incarico di formare il Ministero: non accetterà però il portafoglio.

Nella Slesia sono scoppiate gravi sommosse di cittadini.

Il Ministero sinora non è ancor formato. Il generale Below e Wrangel sono arrivati a Berlino. I tumulti di ieri non hanno avute deplorabili conseguenze.

PESTE, 17. settembre

— Il conte Bathiany non è riuscito nella formazione del Ministero: Kossuth gli è stato aggiunto, il quale ha promosso una seconda deputazione a Vienna, ma non all'Imperatore, — al popolo Austriaco.

Si dice che il corpo d'esercito sotto Teleky che doveva opporsi al Bano sulla Drava, abbia ceduto senza veruna resistenza e per fino che sia fuggito fuori del regno.

(Allgemeine.)

PIETRO STERRINI Diret. Resp.